

ROCCO PITITTO*

La bellezza del mondo come via alla verità

Note a margine di *Mostrami il cuore. Concezione poetica e sentimento dell'arte* di Ave Appiano**

Riscoprire la verità nella bellezza del mondo e delle opere degli uomini è il senso e il fine del viaggio interiore descritto da Ave Appiano in *Mostrami il cuore*. Motivo unificante delle rappresentazioni riportate è la lettura del dipinto caravaggesco del *Martirio di sant'Orsola*. Di questa lettura il riconoscimento dell'altro diventa l'aspetto decisivo e si trasforma in un impegno etico per l'uomo.

Rediscovering the truth in the beauty of the world and in the works of mankind is the meaning and the ultimate goal of the inner journey told by Ave Appiano in Mostrami il cuore. The common thread between the works reported in the book is the description of Caravaggio's painting the Martyrdom of Saint Ursula. In this description, the acknowledgment of the other becomes the central element, as well as an ethical commitment for mankind.

Mostrami il cuore è il resoconto del viaggio interiore di Ave Appiano nel mondo della bellezza passando attraverso i luoghi della letteratura, dell'arte, delle antichità cristiane, delle tradizioni culturali e della pietà popolare. Il titolo scelto è enigmatico e rimanda a interpretazioni, che trovano risonanze nelle narrazioni del volume. Resta difficile comprendere un'espressione coniugata all'imperativo, posta già nel titolo come sigillo di un patto che si crea tra l'autore e il suo lettore. C'è, forse, nelle pieghe del discorso un messaggio segreto da cogliere. Sarà un pegno d'amore, o una segreta complicità, o una chiave interpretativa della

condizione umana, o, infine, una sfida etica dell'uomo alla ricerca di un punto fermo nel caos dell'esistenza? Di tutto questo non c'è nulla in particolare o, almeno, non si evidenzia con chiarezza. C'è solo sullo sfondo la richiesta dello svelamento di una realtà, che si nasconde agli sguardi e che solo nel suo "mostrarsi" può condurre, infine, l'osservatore alla sua comprensione e al suo possesso. Ritrovare la verità è la speranza sottesa. L'imperativo a "mostrare il cuore" si realizza nella visione di una verità che si "mostra" solo a chi si apre al mondo dell'altro nella riscoperta e nella condivisione di un destino comune. La ricerca della verità s'incontra

* Rocco Pititto, già docente di Filosofia del Linguaggio e di Filosofia della Mente nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Dipartimento di Studi Umanistici, pititto@unina.it

** A. APPIANO, *Mostrami il cuore. Concezione poetica e sentimento dell'arte*, Cartman, Torino 2019.

con il bisogno di bellezza che l'uomo ritrova nella sua massima espressione nella contemplazione dell'essere. Non a caso l'Appiano osserva come già nella *Calunnia* di Sandro Botticelli, lo sguardo della *Nuda Veritas* sia rivolto in alto, quasi a indicare nel cielo – nella bellezza di un ordine sovrumano – la sede ultima della verità (53).

1. La verità è dentro di noi

L'uomo non può affannarsi per le cose mondane senza impegnarsi per la verità – è questa la lezione dell'autrice – rischiando di rimanere impigliato nelle trappole della menzogna o andando per sentieri che non portano da nessuna parte. La verità non sta così lontano, essa sta già «dietro le cose, dietro l'apparenza, perché in fondo alla ricerca [...] si schiude la porta della luce e della saggezza, e ci inonda l'anima di gioia» (49). Nel cuore di ognuno è racchiusa la verità cercata, basta aprirsi ad essa mostrandola a se stessi e disponendosi a riceverla. Mettersi alla sua ricerca non è facile, perché «impone di entrare dentro se stessi e di fare un lavoro di autoanalisi anche doloroso, complesso, intricato, esponenzialmente difficoltoso che talvolta ci fa toccare il fondo» (47). È merito di Ave Appiano aver dato il suo contributo con un lavoro di scavo attingendo dalla sua sensibilità artistica e riportando nella scrittura la sua interiorità. Il suo sguardo scorre sulla trama di un mondo – il luogo dove la bellezza si coniuga con la verità –, nella consapevolezza che non si dà, né si può dare, una soluzione immediata alla ricerca della verità. Si danno solo delle anticipazioni. La bellezza che ri-

fulge nell'opera d'arte è già una forma di anticipazione della verità.

Notazioni autobiografiche e appunti di ricordi, riflessioni personali e pensieri sparsi, componimenti poetici costituiscono il palinsesto di *Mostrami il cuore* e convergono verso un "altrove" che riflette e illumina l'esistenza e la aprono all'incontro con la verità. Sono materiali che costituiscono un repertorio di significati, di cui sono parti rilevanti del discorso le narrazioni interiori e, soprattutto, i paesaggi dell'anima. Narrazioni e paesaggi rivivono nelle *Madonne col Bambino* dipinte dal Bellini (38-40), o nel dipinto di anonimo di scuola umbro-toscana del XVI secolo raffigurante *Il pranzo mistico di san Francesco e di santa Chiara* (162-168), o, anche, nelle vicende della *Virgen Mornita* di Guadalupe in Messico e in Spagna (210-215) o, infine, nel *Martirio di Sant'Orsola* del Caravaggio. In *Mostrami il cuore* l'Appiano dà al suo volume un orizzonte di senso in una pluralità di forme legate a un quadro valoriale di forte impatto narrativo. Il taglio etico è troppo evidente per essere ignorato o sottovalutato. Posta in questi termini, pur nella sua brevità, l'espressione diventa come un segno che "dà a pensare". Un'espressione così evocativa rappresenta il tentativo di voler ricreare una relazione tra due soggetti là dove prevale la post-verità e il tempo del disincanto copre una esistenza umana spesso tradita da mai realizzate false promesse.

2. Un impegno etico

Mostrami il cuore non è, allora, un semplice invito a guardare le cose

e il cuore stesso così come si danno nella loro materialità. La richiesta assume il carattere di un impegno etico, che significa speranza e attesa di cambiamento. L'espressione contiene un'invocazione – quasi un grido sfuggito all'improvviso dalle labbra – a ritrovare la verità attraverso la riscoperta della bellezza, disseminata nel mondo. Posare lo sguardo sul mondo degli oggetti del mondo, vederli con occhi spalancati e riconoscerne la bellezza è all'inizio di un processo di riappropriazione del sé, degli altri e del mondo che determina negli individui una nuova identità, più matura e più consapevole. Contro la tentazione ricorrente degli individui di chiudersi in se stessi, certi di aver raggiunto un pieno dominio sul mondo, l'apertura ad esso è il riconoscimento della propria limitatezza e vuol essere l'inizio di un guardarsi dentro per ricomporre e ridisegnare i tratti della propria immagine, sfiorita nel tempo, se non smarrita, sulla misura dell'altro. La bellezza cercata dappertutto è la verità, è Dio stesso – parola di verità – che vive negli oggetti del suo mondo e si rende manifesto attraverso e in loro alle sue creature. Resta un lungo viaggio da compiere tra attese e speranze, che sollecita l'uomo a diventare protagonista nel cogliere i tanti segni dove la bellezza rifulge nel suo splendore e richiama la presenza stessa di Dio. Da dove iniziare questa ricerca, se non dalla riscoperta di "oggetti", segni, tracce, storie, memorie, testimonianze, che attestano la bellezza e che fanno parte dell'esperienza di ognuno e rimandano alla smaterializzazione della materia e all'Assolu-

to? Rivendicare questa eredità, farla propria, ricostruirne la trama e riproporla ancora è il compito che si è assunto Ave Appiano in una narrazione dove interiorità ed esteriorità s'incontrano nella riscoperta delle vestigia di Dio nel mondo. Il racconto non ha qui un approccio lineare e sistematico, ma solo un procedere discontinuo in una specie di andirivieni, che è il risultato di un lasciarsi guidare da ricordi del passato e da suggestioni occasionali verso una meta che è al di là di noi. Una logica del cuore determina passaggi e percorsi che dalla riscoperta della bellezza del mondo conducono alla verità o, almeno, a coglierne dei tratti.

La ricerca di Ave Appiano non è stata comunque facile. Le tracce di bellezza da riscoprire nel mondo sono tante e così multiformi. Era ugualmente necessario seguire una linea interpretativa per ritrovarle, facendo una scelta, e rimettendole insieme per costruire un discorso unitario sull'uomo e sul suo destino. Mediante la costruzione di cinque scenari – chiamati dalla sua autrice la *foresta creativa* – l'Appiano ci fa entrare nel suo mondo interiore, rendendoci partecipi dei suoi pensieri e delle sue visioni. È attraverso questi scenari – detti *paesaggi interiori, il tempo, mostrami il cuore, pane e Dio, camminare per credere* –, che l'Autrice delimita il suo mondo, riempiendolo dei suoi viaggi, degli sguardi rapiti, delle emozioni dell'anima, dei pensieri, dei desideri, dei sogni della sua esistenza. Il suo mondo interiore si riflette negli oggetti che incontra, trasformandoli sotto forma di doni offerti a chi voglia intrapren-

dere lo stesso cammino alla ricerca di se stesso e degli altri.

Gli scenari proposti riflettono un ordine del mondo ricostruito attorno a dei valori che lasciano intravedere le certezze di Ave Appiano. Ora è il *Cristo velato* del Sammartino ad attirare l'attenzione, dove «può sembrare impossibile che possa accadere che la materia si smaterializzi, che la sostanza materiale si trasformi in sostanza spirituale» (42) in una “misteriosità” che «provoca stupore, sorpresa, poi emozione fino a stordire la percezione e provocare un tal straniamento da far trasalire, allora sembra di trovarsi di fronte non a una rappresentazione ma al soggetto stesso» (*ib.*). Ora, invece, ad essere riproposto nel suo significato più originario è il tema del viaggio, un archetipo della cultura occidentale, che dalle antiche saghe babilonesi passa nei miti omerici, nei pellegrinaggi medievali e nel vagare di Joyce per le strade di Dublino senza una meta.

Il viaggio – afferma Ave Appiano – è fatto di desiderio, di sacrifici, spesso di ansie e di paure, di vittorie e di sconfitte, di sorprese, di illusioni e di delusioni, e prevede un cambiamento, un rinnovamento, un arricchimento di esperienze, di emozioni, di scoperte di ricordi e soprattutto, cercando più in profondità, uno svelamento, poiché il viaggio modifica le molecole dell'essere, sconfina nei paesaggi interiori, nell'immaginario, nel sogno (193-194).

Di un processo di cambiamento determinato dal viaggio, n'è una conferma il mitico viaggio di tre monaci, narrato in un manoscritto della fine

del XIII secolo, la *Vita Sancti Macarii Romani*, riproposto dall'Appiano. La meta del loro viaggio tra cielo e terra era il *Paradiso terrestre*, un percorso segnato nelle mappe medievali. Al *Paradiso* i tre monaci furono quasi vicini, ma non arrivarono. Del loro viaggio rimane un diario «in cui è registrato il loro pellegrinaggio spirituale fatto di preghiera e di conquista di uno spazio ai confini del mondo» (200). Altro destino ebbe il viaggio del leggendario re Olaf II, di origine vichinga, convertito al cristianesimo in Inghilterra e battezzato a Rouen, martirizzato a Stiklestad nel 1030, un guerriero evangelizzatore «che dedicò la sua vita a unire le terre di Norvegia in un unico grande regno cristiano» (206).

3. Il martirio di sant'Orsola di Caravaggio come paradigma

Nell'invocazione *Mostrami il cuore* Ave Appiano riassume i diversi motivi della sua ricerca ponendola come il punto di convergenza di tutta la sua narrazione. C'è qui l'indicazione di un percorso di vita, come il disegno di un programma, che parte dal cuore dell'altro e raggiunge il cuore di ciascuno dei partecipanti all'atto del “mostrare”. L'Autrice non esita ad assumere il “cuore” come l'organo che nell'immaginario collettivo rappresenta il centro dell'uomo. Nella sua comprensione la stessa bellezza nasce dal cuore che si costituisce come la sede degli affetti e delle emozioni dell'uomo, dove hanno origine e si sviluppano le relazioni umane.

Il cuore – come riconosce Ave Appiano, – è diventato nel corso dei tempi e attraversando culture diver-

se, il centro materiale, energetico, sentimentale e spirituale dell'uomo, nucleo simbolico del suo amore e della sua sensibilità emotiva, per quanto oggi le neuroscienze riconoscano nel cervello la sede dell'elaborazione di emozioni, idee, desideri, e tanti altri aspetti della nostra vita (143).

Non desti meraviglia se il cuore così inteso acquista un soprappiù di significazione fino a comprendere la vita stessa dell'uomo.

Da sempre ci interroghiamo su cosa è il cuore, sulle sensazioni di gioia o di dolore o di indifferenza, sull'innamoramento e sull'amore in cui il cuore è il centro assoluto, su tutte quelle emozioni che passano attraverso il cuore, fino a farlo diventare oggetto di luoghi comuni e frasi fatte di derivazione e sostanza popolare» (139).

Ave Appiano si spinge più oltre fino a mettere in correlazione

il sistema solare dell'Universo e il sistema corporeo dell'uomo, fra il sole come centro del cosmo e il cuore come centro dell'uomo; senza il calore del sole la terra non possiede sopravvivenza, altrettanto l'uomo senza le pulsazioni del cuore non ha vita. Senza il sole non può esserci vita sul pianeta e senza il battito del cuore cessa il ritmo vitale delle arterie e l'energia primaria dell'uomo si spegne» (145).

Il discorso di *Mostrami il cuore* inizia dalla lettura de *Il martirio di sant'Orsola*, il dipinto del Caravaggio, conservato a Napoli presso la Galleria

di Palazzo Zevallos. Ave Appiano dedica al dipinto delle pagine nelle quali sono narrate le vicende della martire cristiana della Bretagna vissuta tra il IV e il V secolo, il cui martirio avvenne per trafittura del cuore. Nei testi rinvenuti non sono ignorate le molte leggende fiorite attorno alla figura di Orsola, riprese dalla *Passio* del X secolo e dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. L'attenzione dell'Appiano si concentra sull'interpretazione del dipinto caravaggesco che nel *Martirio di sant'Orsola*, datato 1610, ritrae la martire «nell'attimo esatto in cui la spada di Attila trafigge il suo cuore, sgorga copioso il sangue, mentre il volto pallido, immediatamente esangue, si piega sul petto nell'estremo gesto, spontaneo e immediato, di rivolgere lo sguardo verso la ferita mortale» (152). A Orsola non resta che mostrare agli astanti la ferita aperta con le sue mani, facendo vedere all'aggressore il suo cuore trafitto, «un cuore casto di fronte a tanta assurda atrocità» (153). Nella figura sofferente di Orsola, nel terminare della sua vita c'è «una silenziosa accettazione del dolore, una profonda rassegnazione, un'incalmabile tristezza e la consapevolezza dell'incombente sopraggiungere della morte» (154). Nell'atto di mostrare il suo cuore trafitto, Orsola annuncia al suo uccisore la verità – la fedeltà assoluta a Dio – che l'aveva accompagnata nella sua scelta di dedicarsi a Dio.

I racconti di Ave Appiano sono piccole storie di una vita che riemergono dalla sua memoria, disegnano orizzonti di senso e diventano un vademecum dei giorni. Messi e riletti

insieme raccontano lo svolgersi di una vita attraverso eventi, incontri, circostanze e viaggi che riscoprono miti, visioni del mondo, rappresentazioni dell'anima, orizzonti di senso, oggetti della vita quotidiana, sogni e speranze. Così,

ritornando indietro nel tempo o guardando la volta stellata, o attraverso il mito, o l'arte, o un pellegrinaggio, è possibile ritrovarci in viaggio alla ricerca della verità, e passando attraverso le colonne d'Ercole dei nostri archetipi, possiamo individuare la meta della vita che è a portata di mano, ma a volte non la vediamo o non ci crediamo (232).

Lo sguardo si sofferma sulle piccole cose della quotidianità, oggetto di esperienza nella consapevolezza di non essere

più abituati a osservare da vicino, a cogliere il cuore delle cose, delle situazioni, delle relazioni, ad andare sino in fondo per capire, o comunque non abbastanza, oppure ci dimentichiamo di soffermarci su di esse, rimanendo così su quella superficie che nel nostro agire quotidiano viene fagocitata dallo stereotipo o dal qualunquismo (159).

E, invece, è necessario «andare oltre, a scendere in profondità a cogliere altri aspetti sedimentati in quell'oggetto come segno o come simbolo, con una storia, uno spessore di sapere, un patrimonio di conoscenza» (160). *Mostrami il cuore* è tutto questo: la ricerca della verità nella bellezza che vive dentro di noi e nei tanti segni del mondo.